

La Repubblica 6 Luglio 1999

Caselli: “E la ferocia spietata dei killer di Cosa Nostra”

PALERMO - Attenti, la mafia sta rialzando la testa. “E' la ferocia tipica di Cosa nostra” dice Gian Carlo Caselli, in procinto di trasferirsi dalla guida della Procura palermitana al vertice del Dipartimento delle carceri al Ministero di Grazia e Giustizia.

Del resto, lo dicono da mesi i magistrati impegnati nella trincea siciliana di fronte al perpetuarsi di segnali rivelatori di un calo di tensione. Gli omicidi sono calati ma il controllo delle attività legali si è fatto stringente. Le inchieste rivelano una capacità di infiltrazione sempre più sottile e pervasiva, spia evidente di una forza di riorganizzazione che si alimenta in un clima di apparente silenzio.

Dopo una presa di contatto con i sostituti della direzione distrettuale antimafia su un assassinio che ora sembra segnare al più alto livello una ripresa dell'escalation criminale, Gian Carlo Caselli conferma: “Le modalità del delitto rivelano la ferocia spietata tipica di Cosa nostra.”. «Lo stesso racconto dei colleghi della vittima - aggiunge Caselli - pare confermare amatrice mafiosa. Del resto, spiega il magistrato, rimango convinto che la mafia si sia inabissata, ma sappiamo anche che da tempo c'è una ripresa degli omicidi a Palermo e in provincia, non i delitti in serie opera di quella macchina feroce che abbiamo conosciuto in passato, ma delitti mirati che dimostrano, qualora ce ne fosse bisogno, che Cosa nostra è tutt'altro che sconfitta».

Se il titolare delle indagini, il pubblico ministero Maurizio De Lucia, uno dei magistrati che in questi anni a Palermo si è occupato delle infiltrazioni mafiose sugli appalti pubblici, si trincerava dietro un generico “il ventaglio di ipotesi da esaminare”, Guido Lo Forte, il procuratore aggiunto che ora guida l'ufficio, precisa i contorni degli accertamenti all'interno dell'assessorato agricoltura: «Il delitto di Filippo Basile -dice - è stato eseguito con alta professionalità criminale. E' un delitto gravissimo. Non bisogna dimenticare che il settore in cui lavorava la vittima è importante, si tratta di un ufficio amministrativo in cui confluivano le pressioni di Cosa nostra”.

Le indagini dunque si concentrano su quegli uffici della Regione, e non poteva essere altrimenti, anche se più di un collega della vittima ha detto che non aveva per le sue funzioni, alcun contatto con l'esterno.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS